la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 16 • n. 143
sabato, 7 novembre 2020

SPALATO. IL MUSEO ARCHEOLOGICO DA DUE SECOLI FORZIERE DI CULTURA

EVENTI

San Doimo. Un prezioso lascito

Ha suscitato grande interesse l'inaugurazione dell'esposizione permanente d'arte sacra ospitata nel nascente Museo diocesano di Spalato. In mostra una ricca collezione di cimeli di valore inestimabile.

2|3

SPORT

I calciatori «abbonati» all'argento

Alle Olimpiadi di Melbourne gli sportivi dalmati ebbero di nuovo l'occasione di farsi valere. I calciatori arrivarono ancora una volta secondi. Ottima medaglia d'argento per i pallanotisti.

4|5

IMPRESE

Mose. Il Brodosplit può festeggiare

Grande soddisfazione nel capoluogo dalmata per l'entrata in funzione delle barriere a Venezia. Buona parte delle paratie è stata infatti realizzata dal cantiere navale spalatino.

8

EVENTI

di Krsto Babić

HA SUSCITATO GRANDE INTERESSE L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE PERMANENTE DI ARTE SACRA OSPITATA NEL NAS DI SPALATO. IN MOSTRA UNA RICCA COLLEZIONE DI CIMELI DI VALORE INESTIMABILE. IMPORTANTE IL MESSAGGIO DEL MINI E DEI MEDIA, NINA OBULJEN KORŽINEK SULLA NECESSITÀ CHE LE NUOVE GENERAZIONI SIANO CONSAPEVOLI DEL SIGNIFICAT

UNA PREZIOSA TESTIMONIANZ

DELLA MEMORIA COLLETTIVA DEL P

CENTE MUSEO DIOCESANO
STRO DELLA CULTURA
O DEL LASCITO STORICO

A
OPOLO

"I tesori che custodiamo nei nostri forzieri hanno il compito di narrarci la storia, arricchire il nostro presente e ispirare il futuro". Sono queste le parole usate dall'arcivescovo e metropolita dell'arcidiocesi di Spalato e di Makarska, mons. Marin Barišić, per illustrare l'importanza delle opere d'arte e degli artefatti custoditi nei cavou della Cattedrale di San Doimo, nelle chiese, nei conventi, nei monasteri e nei santuari del capoluogo dalmata, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione permanente di arte sacra ospitata nel nascente Museo diocesano di Spalato. All'inaugurazione, svoltasi lo scorso 30 settembre nell'ambito delle celebrazioni indette nella ricorrenza dei 1.600 anni dalla morte di San Girolamo (patrono della Dalmazia), hanno preso parte numerose autorità sia ecclesiastiche sia civili. A varcare per primi l'ingresso di Palazzo Skočibučić-Luccaris/Lukaris – dirimpettaio della Cattedrale spalatina (già mausoleo dell'imperatore Diocleziano) – per ammirare una selezione della ricchissima collezione di cimeli d'arte sacra dell'Arcidiocesi sono stati – oltre a mons. Barišić – il ministro della Cultura e dei Media, Nina Obuljen Koržinek (intervenuta anche nelle vesti di emissaria del premier Andrej Plenković), il cardinale portoghese José Tolentino Calaça de Mendonça (archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa), il presidente della Conferenza episcopale croata (HBK), l'arcivescovo di Zara Želimir Puljić, l'arcivescovo coadiutore dell'arcidiocesi di Spalato e Makarska, mons. Dražen Kutleša (già vescovo della diocesi di Parenzo e Pola), il presidente della Regione di Spalato e della Dalmazia, Blaženko Boban, il sindaco del capoluogo dalmata, Andro Krstulović Opara, il rettore dell'Università e il direttore del Centro clinico ospedaliero cittadini, rispettivamente Dragan Ljutić e Julije Meštrović…

Cultura occidentale

"Ci troviamo nel nucleo centrale della nostra città, nel luogo più visitato dagli ospiti stranieri, che qui potranno comprendere l'appartenenza del nostro popolo alla cultura occidentale", ha dichiarato mons. Barišić, ricordando che la data dell'inaugurazione non è stata scelta a caso, ma con l'intento di celebrare San Girolamo. "L'intimità di ciascuna persona – ha proseguito – si manifesta attraverso il suo lavoro e la nostra tesoreria custodisce l'opera più cara a San Girolamo, la sua traduzione delle Sacre scritture (Vulgata)".
Il ministro Nina Obuljen Koržinek ha ringraziato le autorità ecclesiastiche per aver investito nel restauro di Palazzo Skočibučić-Lukaris, definendo quest'ultimo "un gesto eroico". Un elegante edificio contraddistinto da elementi architettonici romanici e gotici, risalente al XIII o XIV secolo, edificato probabilmente dalla famiglia De Luccaris (Lukaris) e appartenuto in seguito, oltre agli Skočibučić, pure alle famiglie De Geremia e Nonveiller. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'edificio ospitò il Centro per l'istruzione generale dell'Università operaia e, ai sensi del Concordato stipulato tra i Banski dvori e la Santa Sede, è stato reso alle autorità ecclesiastiche croate a titolo di risarcimento parziale dei beni confiscati alla Chiesa cattolica dal regime comunista jugoslavo.

Moderni standard museali

Nina Obuljen Koržinek ha rilevato anche gli sforzi profusi negli ultimi due decenni dal dicastero della Cultura al fine di finanziare il restauro dei cimeli conservati nella tesoreria diocesana. "Qui, ai tempi della Monarchia asburgica, furono poste le basi della tutela del patrimonio culturale e della Legge sulla tutela dei beni culturali", ha notato il ministro. "La musealizzazione dei reperti – ha proseguito – ovvero dei cimeli più importanti custoditi attraverso i secoli dalla Chiesa a Spalato, non si limita alla mera esposizione di un patrimonio. Il suo scopo consiste nell'innalzare notevolmente la consapevolezza dell'importanza di salvaguardare i reperti ecclesiastici, beni culturali il cui valore va ben al di la dello sfruttamento a fini turistici". "Stiamo parlando – ha sottolineato ancora Nina Obuljen Koržinek – di una preziosa testimonianza della memoria collettiva del popolo croato, importante per l'educazione delle nuove generazioni e fulcro d'interesse sia per gli studiosi croati sia per i ricercatori stranieri". Il ministro ha puntualizzato, infine, che l'impresa attinente alla valorizzazione del patrimonio sacrale dell'arcidiocesi di Spalato e di Makarska culminerà soltanto quando saranno soddisfatti tutti i criteri connessi ai moderni standard museali, ossia la creazione di officine di restauro, l'allestimento di spazi per lo svolgimento di presentazioni e laboratori multimediali, la realizzazione di depositi e di spazi destinati al lavoro didattico e alla divulgazione.

Numerosi volumi rari

Oltre all'Evangeliario spalatino (Evangeliarium spalatense/Splitski evangelijar), una trascrizione della Vulgata risalente al VII o VIII secolo, usato dai re croati per prestare giuramento, tra i cimeli più rappresentativi della mostra permanente del Museo diocesano di Spalato vanno elencati anche altri volumi rari: un manoscritto (probabilmente originale) dell'Historia seu cronica Salonitanorum atque Spalatinorum pontificum, meglio nota come Historia Salonitanorum o Historia Salonitana di Tommaso Arcidiacono/Thomas Archidiaconus Spalatensis/Toma Arhiđakon (Spalato, cca. 1200-1268), una versione miniata del Super Exodum di Origene d'Alessandria risalente al XII secolo, un missale romano miniato del XII secolo e un evangeliario del XII-XIII secolo rilegato in copertine d'argento massiccio.

Opere scultoree

Tra le opere scultoree si distinguono un busto di Sant'Anastasio/Staša (argento), un insieme di statue argentee della Madonna e degli undici apostoli (probabilmente risalenti al XIV secolo), una decine di porta reliquie a forma di testa (raffiguranti vari santi e realizzati in argento probabilmente tra il XIV e XVI secolo), nonché una ricca collezione di calici, di crocifissi e di pale d'altare. È di particolare pregio pure la raccolta di abiti e vesti prelatizie, alcune delle quali risalenti al XV secolo, ma anche di stoffe (usate ad esempio per rivestire i porta reliquie) risalenti addirittura al VI secolo.
Il responsabile del Dipartimento spalatino per la conservazione in seno al Ministero della Cultura e dei Media, Radoslav Bužančić, ha spiegato che se la collezione dell'arcidiocesi di Spalato e Makarska è talmente ricca lo si deve in parte anche all'arcivescovo Lorenzo/Laurentinus/Lovro, che nell'XI secolo inviò una nutrita schiera di artigiani dalmati ad Antiochia (nell'odierna Turchia) per apprendere i segreti dell'arte orafa e della filigrana. "La Cattedrale custodiva i suoi tesori appesi sulle proprie pareti, in un armadio del XIII secolo, nel ricordo di opere d'arte dal gusto raffinato, che venivano creati per poi essere trasformati in nuovi oggetti, ancora più belli e di maggior valore", ha dichiarato Bužančić, argomentando la propria tesi con l'affermazione che il solo busto di Sant'Anastasio presenta tracce di almeno altre quattro opere d'arte impiegate nella sua realizzazione. "Di conseguenza questo è in realtà un museo delle ispirazioni perdute, che abbiamo tentato di riportare alla luce", ha rilevato Bužančić.

Il mistero dell'Evangeliario spalatino

L'Evangeliario spalatino (Evangeliarium spalatense/Splitski evangelijar) è considerato il libro più antico esistente in Croazia. Finora nessuno è stato in grado di affermare con assoluta certezza a quando risalgono le sue origini né quando o come sia arrivato a Spalato, dove è custodito almeno dal 1066. Stando a una delle tante leggende che lo riguardano, l'Evangeliario sarebbe giunto a Spalato nel sarcofago di San Doimo, quando quest'ultimo venne traslato da Salona a Spalato (un'ipotesi scartata dagli storici).
Le prime ricerche sull'Evangeliario spalatino sono state compiute nel XVIII secolo dal gesuita Daniele Farlati (1690–1773) e dal letterato e naturalista Alberto Fortis (1741–1803). Entrambi affermarono che si trattava di un'opera di grande valore e molto vecchia. Successivamente l'Evangeliario fu smarrito, per essere ritrovato appena nel 1890 dall'archivista, canonico e pubblicista spalatino Ivan Devich/Dević (1830–1906). Il Codice fu presentato al I Congresso internazionale d'archeologia paleocristiana svoltosi a Spalato e a Salona nel 1894, suscitando l'interesse dei ricercatori. I primi studi scientifici sul suo conto furono condotti in contemporanea da Dević e dal cistercense austriaco Wilhelm Anton Neumann (1837–1919). Entrambi erano mossi dal desiderio di comprendere se si trattasse di una trascrizione della Vulgata di San Girolamo, oppure di una versione della Vetus Latina (probabilmente l'Itala). Per avere una risposta certa al dilemma bisognò attendere fino al 1923, ovvero fino al 1963: fondamentali in questo contesto gli esiti delle ricerche condotte rispettivamente dal paleografo e diplomatico Viktor Novak (1889–1977) e dal bibliotecario benedettino tedesco Bonifatius Fischer (1915–1997).

SPORT

di Igor Kramarsich

ALLE OLIMPIADI LA NAZIONALE, CON L'APPORTO SPESSO DECISIVO DEGLI ATLETI DALMATI, CONQUISTÒ DIVERSE MEDAGLIE D'ARGENTO E FINÌ DI REGOLA SCONFITTA IN FINALE. A MELBOURNE A METTERSI IN LUCE FU LO SPALATINO D'ADOZIONE ZLATKO PAPEC, MA CIÒ NON FU SUFFICIENTE PER VINCERE L'ORO. BRAVI PURE I PALLANOTISTI

CALCIATORI «CONDANNATI» AD ARRIVARE SECONDI

Il sogno di ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Un sogno che dura nel tempo e che pochi alla fine riescono a realizzare. Quest'estate si doveva svolgere le 23.esima edizione delle Olimpiadi, quella di Tokyo, dal 24 luglio al 9 agosto. Però per le note vicende sanitarie tutto è stato rinviato all'estate del 2021. Per tanti atleti che si erano qualificati per quest'edizione e per quelli che cercavano di agguantare la norma il sogno è per il momento sfumato. Per alcuni è tutto da rifare per poter aspirare a partecipare ai Giochi. Negli anni sono stati tanti gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il proprio sogno di gareggiare alle Olimpiadi. Si sono succedute storie di atleti famosi, ma anche di quelli di sport minori di cui si sono perse presto le tracce, ma che vale la pena ricordare. Sono stati diverse centinaia gli atleti spalatini, nati nel capoluogo dalmata o affiliati a squadre locali nel periodo delle Olimpiadi, che hanno preso parte ai Giochi. Ecco le loro storie.

1956, Melbourne

La XVI edizione dei Giochi olimpici si è svolta per la prima volta in Australia in inverno. Infatti le Olimpiadi di Melbourne si sono svolte dal 22 novembre all'8 dicembre del 1956. La scelta della sede era stata motivata dall'esigenza di universalizzare il più possibile le Olimpiadi che, invece, fino a quel momento erano state organizzate sempre in Europa e solamente in due occasioni, negli Stati Uniti.
Quelle australiane furono delle Olimpiadi atipiche anche per il fatto che si svolsero in due continenti. Infatti le gare di equitazione ebbero luogo in Svezia. Non pochi furono i problemi logistici, per cui ci fu un numero minore di partecipanti rispetto al solito. Alcuni Stati, come la Svizzera, i Paesi Bassi e la Spagna, boicottarono i Giochi in segno di protesta contro l'Unione Sovietica, mentre Egitto, Iraq e Libano non inviarono i loro atleti a causa delle tensioni attorno al canale di Suez. Infatti il numero delle Nazioni presenti a Melbourne fu inferiore a quello registrato a Helsinki, anche se il numero delle competizioni fu ampliato passando da 149 a 153.
Ci fu pure un netto calo di presenze di sportivi dalmati e spalatini in primis. Gareggiarono infatti soltanto nove atleti. Nonostante la scarsa presenza numerica arrivarono due importanti medaglie. Due argenti dal calcio e dalla pallanuoto.

Calcio, ennesimo argento

La nazionale di calcio jugoslava ormai sembrava essersi abbonata all'argento. Come a Londra nel 1948 e a Helsinki nel 1952, pure a Melbourne la nazionale arrivò in finale, ma non riuscì a vincerla. S'iniziò con la gara dei quarti di finale. Il primo avversario fu la modesta nazionale degli Stati Uniti. Finì con un netto 9-1. Andò segno pure lo spalatino d'adozione Zlatko Papec. In semifinale un sorteggio fortunato: si affrontò l'India. Finì 4-1 con una doppietta di Papec. Si arrivò così alla finale contro l'Unione Sovietica. E dopo aver perso già la finale contro la Svezia nel 1948 e contro Ungheria nel 1952, pure in Australia arrivò un'altra bruciante sconfitta. Decisiva fu una rete all'inizio della ripresa. Tra gli undici titolari, due spalatini, Zlatko Papec e Nikola Radović, mentre Joško Vidošević rimase in panchina.

Zlatko Papec, eroe mancato

L'anno d'oro per Papec fu proprio il 1956. Nato a Zagabria nel 1934, tentò di compiere i primi passi nel mondo del calcio nel 1948 nella Dinamo di Zagabria, ma trovò le porte sbarrate. Passò così alla Lokomotiva. Qui a soli 17 anni divenne titolare della squadra seniores e a 19 anni fu già in nazionale. Nella Lokomotiva rimase fino al 1956, quando iniziò quella che potremmo definire la sua seconda vita in Dalmazia. Infatti venne ingaggiato dall'Hajduk, su raccomandazione dall'amico zagabrese, Bernard Vukas, con il quale a lungo fece coppia in attacco. Rimase a Spalato per otto anni. Per i dalmati giocò ben 366 gare segnando 167 reti. Fu un vero attaccante, un po' ala, ma in primis centravanti.
Dopo, nel 1964, passò in Germania, al Freiburg, dove rimase per quattro anni. Nel finale di carriera militò ancora nelle file del Rijeka e dello Junak di Sinj. Ebbe vita difficile in nazionale. Dovette fare i conti con un'agguerrita concorrenza. Non fu baciato dalla Dea fortuna, per cui poche furono le sue presenze. Infatti tra il 1953 e 1956 collezionò soltanto sei presenze (quattro da giocatore dell'Hajduk) e quattro reti. Fu nella rosa della Jugoslavia ai Mondiali del 1954 e a quella delle Olimpiadi del 1956. E proprio quelle Olimpiadi furono il suo apice. Infatti fu titolare. Segnò nelle prime due partite. Andò a segno pure nella finale, però la sua rete fu annullata per un contestato fuorigioco. Alla fine inanellò tre reti. Soltanto Veselinović fece meglio di lui con quattro reti.
Finita la carriera di calciatore rimase legato al mondo del calcio come allenatore. In primo luogo si dedicò ad allenare i giovani. Tante future stelle passarono per la sua scuola. Per ben 10 anni fu istruttore calcistico per la città di Spalato. Negli anni '80 allenò per un po' pure gli seniores, tra cui quelli del Maribor e dello Split. Una volta arrivato a Spalato nel 1956 praticamente non si mosse più dalla Dalmazia. Qui rimase tutta la vita, si sposò e i tifosi lo accolsero come un vero spalatino. Morì pure a Spalato il 3 febbraio del 2013.

Nikola Radović, difensore jolly

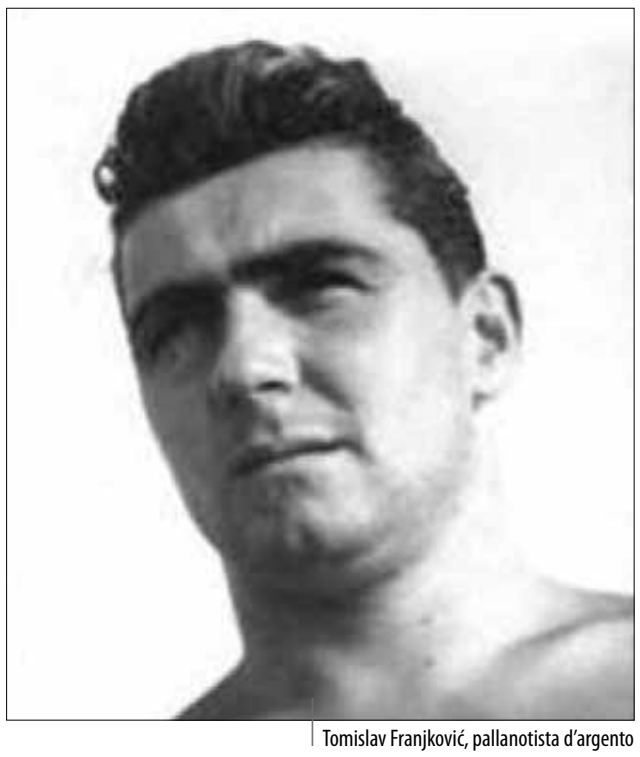
Nikola Radović, classe 1933, nacque a Nikšić in Montenegro. Si fece notare nel Budućnost di Podgorica dove presto divenne difensore titolare. Trascorse un breve periodo a Belgrado dove giocò per il BSK. Nel 1954 arrivò a Spalato. All'Hajduk rimase cinque anni. Fu un quinquennio molto florido. Collezionò 213 presenze segnando, ben 21 reti, molte per un difensore. Qui vinse pure lo scudetto nella stagione 1954/55. Fu modesta la sua carriera in nazionale. In totale tre presenze e una rete, il tutto nel 1956 come giocatore spalatino. E sempre in quell'anno partecipò alle Olimpiadi. Qui fu titolare al contrario dei Mondiali del 1958 in Svezia, nel corso dei quali non scese mai in campo.
Il suo passaggio a Spalato nel 1954 fece

I pallanotisti d'argento: sopra da sinistra Lovro Radonić, Zdravko Ježić, Zdravko Kovačić e Ivica Cipci. Seduti da sinistra Ivo Štakula, Vladimir Ivković e Boško Vuksanović

Nikola Radović, difensore d'argento

Joško Vidošević, centrocampista d'argento

Zlatko Papec, attacante d'argento


Tomislav Franjković, pallanotista d'argento

Ivica Cipci, pallanotista medaglia d'argento

Perica Vlašić, la stella del canottaggio

molto scalpore. Non è un mistero che arrivò in Dalmazia attirato dai soldi. Oggi è un classico, ma non all'epoca. Infatti fu firmato una specie di contratto per l'ingaggio. Spesa 200.000 dinari e due vestiti. Inoltre all'inizio fu ospitato all'albergo Slavija.
La sua parentesi all'Hajduk fu sfortunata. Infatti all'inizio del 1959 fu vittima di un terribile incidente stradale, con gravi ferite. Finì pure in coma. Visto che era stato lui a causare l'incidente finì pure in carcere per tre mesi. Alla fine l'Hajduk lo cacciò per cui fu costretto a tornare al Budućnost di Podgorica. Poi fu allenatore in patria e all'estero. Morì nel 1991 a Kosovska Mitrovica.

La nazionale della Jugoslavia medaglia d'argento

Joško Vidošević, il vizio del gol

Joško Vidošević nacque nel 1935 a Spalato. Trascorse quasi tutta la carriera all'Hajduk. Iniziò giovanissimo. I primi passi li fece nel 1950 e già nel 1952 ci fu debutto in prima squadra. Rimase all'Hajduk fino al 1964! Vinse lo scudetto nella stagione 1954/55. In totale registrò 349 presenze e 228 reti. Fu un classico centrocampista, con un ottimo fiuto per il gol. Dopo l'Hajduk giocò per mezza stagione nello Split prima di chiudere la carriera nel Lugano.
Modeste le sue presenze in nazionale. Collezionò tre presenze per la Jugoslavia, tutte nel 1955. Però disputò pure l'unica partita internazionale della Croazia nel 1956.
Fece parte della nazionale della Jugoslavia nel 1956 alle Olimpiadi di Melbourne, dove vinse la medaglia d'argento.
Finita la carriera agonistica per malattia a Lugano, tornò a Spalato e al suo Hajduk. Qui per tanti anni fece parte della dirigenza. Per un breve periodo nel 1986 fu pure presidente. Insieme a Fabian Kaliterna, Petar Bonetti e Janko Rodin fu uno dei pochi giocatori dell'Hajduk che riuscirono poi a diventare presidenti del club. Morì prematuramente il 20 agosto del 1990 nella sua Spalato a soli 55 anni.

Pallanotisti d'argento

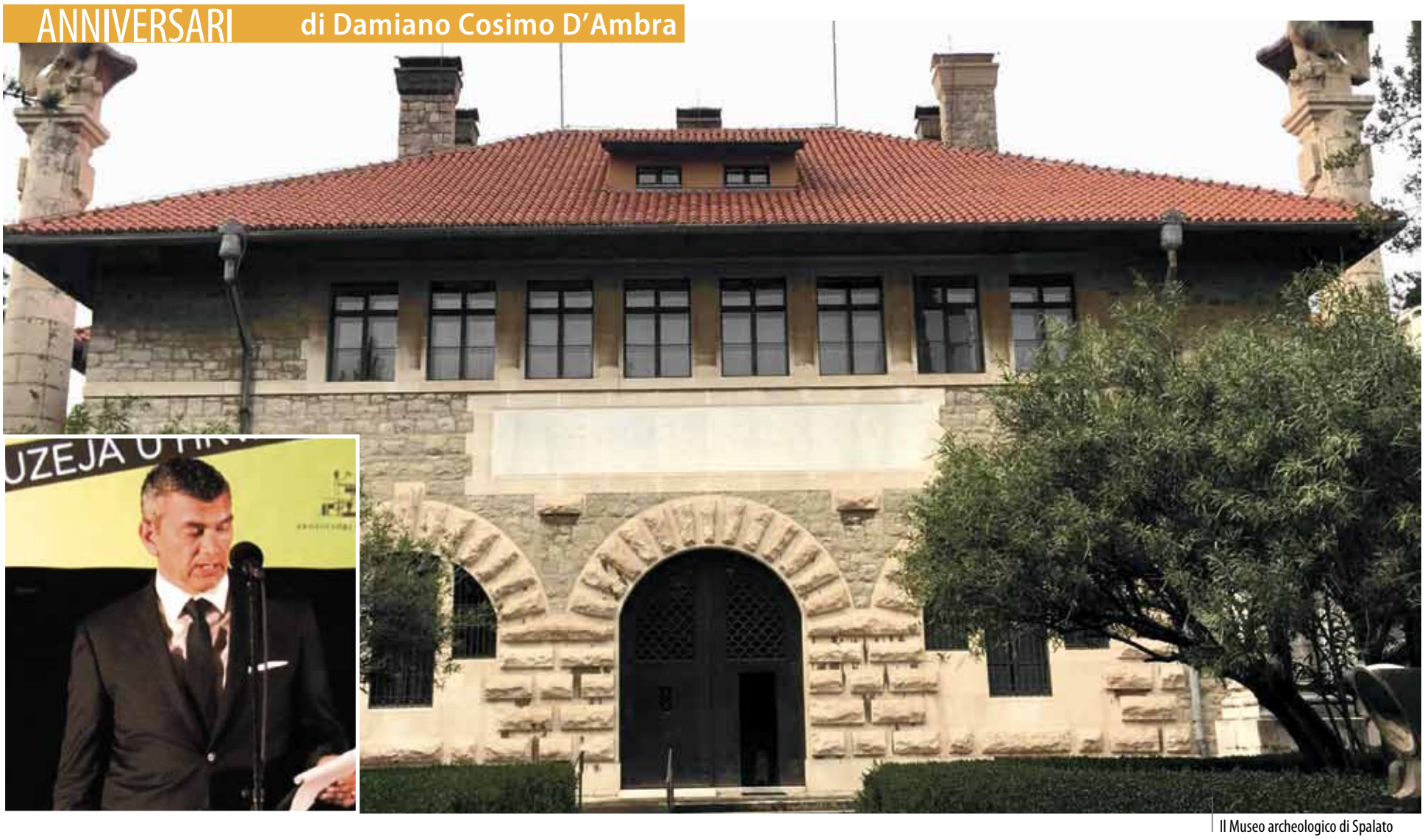
Per i pallanotisti arrivò ancora un argento. Il torneo fu di livello modesto: vide la partecipazione di sole 10 nazionali. Il tutto ebbe inizio con le eliminatorie. La Jugoslavia si ritrovò in un girone di ferro con l'Unione Sovietica; vinse la partita d'esordio per 3-2. Poi arrivò la netta vittoria contro l'Australia per 9-1 e quella molto sofferta contro la Romania per 3-2.
Vincendo il girone nelle eliminatorie passò a disputare le finali dove giocò contro altri quattro avversari. Arrivò innanzitutto il successo contro gli Stati Uniti d'America per 5-1 e poi il pareggio contro la Germania unificata per 2-2. Seguì la vittoria contro l'Italia per 2-1. Si giunse così all'ultima partita che sembrava essere una classica finale. Per di più una replica contro l'Ungheria con la quale la nazionale jugoslava aveva perso l'oro a Helsinki. E pure qui la nazionale dovette arrendersi. Fini 2-1 per gli ungheresi. Della nazionale fecero parte ben cinque spalatini: Ivica Cipci, Tomislav Franjković, Lovro Radonić, Ivo Štakula e Božidar Vuksanović.
Ivica Cipci, classe 1933 fu un giocatore della Jadran di Spalato. Quello di Melbourne fu il primo grande torneo a cui partecipò e dove ottenne la prima medaglia. Tornò alle Olimpiadi del 1960 (quarto posto), ma partecipò pure agli Europei del 1958 (medaglia d'argento) e ai Giochi del Mediterraneo del 1959 (oro).
Tomislav Franjković, nato a Curzola nel 1931, giocò per la locale KPK e per il Mornar di Spalato. Prima di Melbourne partecipò agli Europei del 1954 a Torino dove vinse un altro argento.
Per Lovro Radonić, Ivo Štakula e Božidar Vuksanović fu un ritorno alle Olimpiadi e un argento bis. Tutti come membri del Mornar di Spalato.

Perica Vlašić, stella del canottaggio

Infine nel canottaggio da registrare la presenza di Perica Vlašić. Nato il 2 giugno del 1932 a Vallegrande (Vela Luka) iniziò la sua carriera nel locale Ošjak nel quattro senza. S'impose ai Campionati nazionali croati in tutte le categorie giovanili fino ai seniores. Nel 1950 iniziò a gareggiare nel singolo e questa fu la sua fortuna. Finito il servizio militare, su volontà di Luka Marasović si trasferì a Spalato, nel Mornar, dove subito nel 1953 si laureò campione croato e in via ufficiosa campione della Jugoslavia. Cominciò così a far parte della nazionale e a partecipare agli Europei ed ad altre manifestazioni internazionali.
Partecipò a due Olimpiadi. Al suo debutto nel 1956 a Melbourne nel singolo registrò subito una vittoria nelle eliminatorie. Si dovette arrendere poi nelle semifinali dove si piazzò terzo. Nella classifica finale registrò un onorevole sesto posto.
Ritornò alle Olimpiadi nel 1960 a Roma, però questa volta nel due di coppia. Qui remò con Joža Lovec. Tutto ebbe inizio con un terzo posto nelle batterie. I due rematori tornarono alla carica nella seconda serie dei recuperi però finirono di nuovo al terzo posto. Alla fine si piazzarono all'11.esimo posto.
Andò decisamente passò meglio agli Europei. Nel 1953 a Copenaghen Perica Vlašić gareggiò nel singolo e vinse la medaglia d'oro. Tornò nel 1955 a Gent dove nel due di coppia (con Nikola Lučin) vinse la medaglia di bronzo.
Infine da segnalare i ben otto titoli nazionali conquistati. Nel 1953 fu eletto miglior sportivo dalle Sportske novosti e nel 1995 ottenne la massima onorificenza croata per lo sport, Franjo Bučar. Morì il 12 agosto del 2004 nella sua Vela Luka (Vallegrande).

(4 e continua)

ANNIVERSARI di Damiano Cosimo D'Ambra



Il Museo archeologico di Spalato

A COLLOQUIO CON IL DIRETTORE DELL'ENTE MUSEALE DEL CAPOLUOGO DALMATA PREPOSTO ALLA CONSERVAZIONE DEI REPERTI DELL'ANTICHITÀ, ANTE JURČEVIĆ. SONO PASSATI DUE SECOLI DALLA DELIBERA CON CUI IL GOVERNO REGIONALE DI ZARA FONDÒ L'ISTITUZIONE. DA ALLORA IL PREZIOSO PATRIMONIO DI CUI DISPONE È AUMENTATO A DISMISURA

IL MUSEO ARCHEOL

DA 200 ANNI FORZIE

Il Museo archeologico di Spalato è una delle istituzioni culturali di maggiore rilievo del capoluogo spalatino. La Dalmazia centrale è un'area ricchissima di reperti archeologici, che spesso assumono un grande rilievo di carattere storico per le popolazioni che hanno vissuto in queste terre. Con il direttore del Museo Ante Jurčević abbiamo fatto il punto sull'attività dell'istituzione.

Da quanto tempo ricopre l'incarico di direttore del Museo archeologico a Spalato?

Da quasi dieci mesi. Infatti dal 2 gennaio ero il sostituto del direttore, mentre a partire dal 1º marzo 2020 ho assunto l'incarico di direttore del Museo archeologico di Spalato.

Che cosa significa essere il direttore di un museo di grande importanza, non soltanto per Spalato e dintorni, ma anche a livello internazionale?

Essere il direttore del Museo archeologico di Spalato è un grande onore, ma significa anche una grande responsabilità. Negli ultimi due secoli il Museo con la sua attività e il lavoro di ricerca e di studio ha contribuito alla conoscenza dei cambiamenti storici nei vari periodi e dell'evoluzione della nostra civiltà. Un grande contributo il Museo lo ha offerto facendo chiarezza sull'origine delle prime comunità cristiane e sull'arrivo dei croati in questa zona. Essendo il primo ente museale specializzato in archeologia, ha influenzato la nascita di altri musei dello stesso genere e di istituzioni scientifiche simili in un'area geografica molto vasta. Per tale motivo, il Museo archeologico di Spalato già da un po' di tempo ha oltrepassato con la sua attività i confini locali e anche quelli nazionali.

Come il Museo ha trascorso il periodo di lockdown dovuto al Covid-19?

L'inizio della pandemia da Covid-19 è coinciso con la mia nomina a direttore del Museo. Personalmente, si è trattato di un doppio stress. Naturalmente, la priorità era la protezione della salute degli impiegati. Ci siamo organizzati, secondo le raccomandazioni dell'Istituto croato della salute pubblica e del Ministero della cultura. Il lavoro all'inizio è stato effettuato da casa. Lentamente abbiamo ripreso a lavorare nel Museo. Lo staff era diviso in due gruppi di persone che si davano il cambio ogni 15 giorni. Fortunatamente il virus non ha avuto gravi conseguenze come in Italia, Spagna e Francia.

Qual era la sua preoccupazione durante la chiusura del Museo?

Garantire la salute, anche dei visitatori, è ancor oggi la preoccupazione principale per quanto concerne l'organizzazione del Museo. Abbiamo tante possibilità tecnologiche, di tipo multimediale o virtuali. Ma penso che la priorità del Museo sia quella di creare un contatto fisico e visivo, immediato, con gli ambienti e le sale in cui i reperti sono esposti.

Secondo Lei, quali sono i più belli e i più importanti reperti esposti nelle sale del Museo?

È davvero difficile indicare tra i 150mila reperti che il Museo custodisce uno che sia più importante o più interessante di un altro. La vasta collezione del museo è divisa in tredici sezioni: si parte da quella preistorica per arrivare sino alla Nuova Era. Gli ambienti espositivi sono ricchi di reperti prestigiosi di ogni epoca. I reperti più antichi appartengono al periodo della "cultura musteriense" risalente a oltre 45.000 anni fa. Nell'ambito della collezione ellenistica troviamo iscrizioni tra le più antiche in lingua greca rinvenute nel Mediterraneo orientale. Il Museo già da 200 anni esplora sistematicamente l'antica Salona, la capitale della provincia romana della Dalmazia, per cui è elevato il numero di reperti quali ritratti degli imperatori, lapidi delle tombe, sarcofaghi oppure oggetti di uso quotidiano, tutti appartenenti alla collezione dell'antica provincia romana. La collezione tardo antica è davvero significativa. Davvero è difficile scegliere un monumento o un reperto particolare. Nella Collezione epigrafica abbiamo più di 7.000 reperti, una parte di essi documenta e ricostruisce il tracciato delle strade come in una mappa all'inizio del I secolo dopo Cristo. Raccomando agli interessati lettori di visitare il Museo di persona o virtualmente al www.armus.hr.

Quanto è importante il Museo archeologico per la Città di Spalato?

Essendo la più vecchia istituzione museale in Croazia, il Museo archeologico ha avuto un ruolo importante per lo sviluppo culturale della città di Spalato. Ha influenzato la nascita e lo sviluppo di tutti gli altri musei spalatini.

Quale evento di eccezionale importanza per il Museo ha avuto luogo il 22 agosto di quest'anno?

Quest'estate abbiamo ricordato il decreto del governo della Dalmazia con sede a Zara con il quale il 22 agosto del 1820 venne fondato il nostro Museo. Avevamo anche l'intenzione di organizzare un'Accademia celebrativa al Teatro nazionale croato di Spalato e di allestire una mostra dedicata ai cent'anni delle ricerche sulla città ellenistica di Lissa svolte nell'ambito dell'attività del Museo archeologico di Spalato. Tuttavia la pandemia da Covid-19 ci ha costretto a rivedere il programma della celebrazione e abbiamo iniziato con la mostra del maestro della fotografia Vicko Vidan. Con le sue fotografie in bianco e nero Vidan ci ha introdotto nel racconto della storia del Museo. L'esposizione è stata allestita lungo tutta la lunghezza di via Marmont a Spalato. La mostra archeologica di dodici secoli di storia dell'isola di Lissa sarà aperta al pubblico a metà dicembre al Museo archeologico.

Sono stati organizzati quest'anno eventi nel Museo?

Sfortunatamente, la maggior parte degli eventi che avevamo progettato per celebrare il grande anniversario sono stati rinviati a tempi migliori. Per il 2020 avevamo pensato di allestire quattro piccole e due grandi mostre per presentare i duecento anni di lavoro del Museo. La prima grande mostra doveva essere dedicata a Issa antica, la seconda riguardava i duecento anni delle ricerche sistematiche sulle rovine di Salona. Naturalmente, ci dispiace che il programma non si sia svolto così come volevamo. Siamo consapevoli che al giorno d'oggi organizzare celebrazioni e mostre è molto complicato. Speriamo che in un futuro non molto lontano potremo parlare di più di questa celebrazione importante sia dal punto culturale che scientifico. Le celebrazioni dei 200 anni del Museo si svolgono sotto l'alto patronato del Parlamento, del governo e del Ministero della Cultura e di altre istituzioni, in cooperazione con le città di Spalato, di Salona e di Lissa.

Quale è stato quest'anno l'interesse dei visitatori per il Museo archeologico di Spalato?

Il numero dei visitatori al Museo è stato nella media di ogni anno. Le visite al sito dell'antica Salona, oggi Solin, e a quelle della Lissa di epoca ellenistica sono sempre più numerose.

Quali problemi si trova ad affrontare il Museo archeologico?

Ci sono tanti problemi da affrontare. I più grandi sono la mancanza di spazi espositivi adeguati e di ambienti adatti per la conservazione dei reperti. Vale a dire, il palazzo che ospita oggi il Museo è stato costruito nel 1914, è stato aperto ai visitatori nel 1922 quando il numero dei reperti era in linea con la grandezza dell'edificio. Il nostro attuale patrimonio in fatto di reperti è troppo grande per i nostri depositi e l'infrastruttura delle sale espositive non è adeguata alle esigenze delle moderne modalità di presentazione degli esemplari. Di fatto, bisogna rinnovare il Museo.

Soddisfatto del lavoro degli impiegati del Museo?

Il più grande valore del Museo archeologico

Gli spazi espositivi del Museo archeologico di Spalato

Gli interni

OGICO DI SPALATO RE DI CULTURA

di Spalato erano e sono i suoi dipendenti, specialmente quelli che sono diventati membri di accademie, professori universitari e titolari di medaglie al merito per il grande impegno professionale.

Quanto conta la passione per l'archeologia nel lavoro del direttore del Museo di Spalato?

Il mio lavoro non lo considero come un lavoro. Più che altro lo vedo come un modo di vivere tutto legato a questo lavoro e questo mi rende felice. Nel periodo della scuola elementare ho sviluppato l'interesse e la passione per l'archeologia, mi piaceva scoprire i siti archeologici, le fortezze, le cittadelle abbandonate, ecc. Posso dire che, tranne l'archeologia, non mi interessava nient'altro, ma per l'affermazione nella professione oltre all'amore e alla passione ci vogliono tanti sacrifici. Il lavoro del direttore si distingue abbastanza dal lavoro del curatore: serve un altro approccio verso l'archeologia, il Museo e gli impiegati.

Qual è la parte più attraente del suo lavoro?

Il più interessante e attraente è il lavoro sul campo con gli scavi. Oggettivamente per me sono importanti sia gli scavi, sia il lavoro al Museo, sia quello scientifico, ma non è semplice armonizzarli. Si tratta di attività quasi inseparabili perché ciascuna di queste richiede una metodologia di lavoro. Parlando del lavoro del direttore la sfida più grande è introdurre il Museo nel terzo secolo della sua attività e adeguarlo ai nuovi standard museali, con l'impiego delle tecnologie più moderne.

C'è qualche progetto importante per il Museo che vorrebbe realizzare?

Abbiamo ultimato la prima fase del "Progetto integrato di Salona", abbiamo realizzato tutta la documentazione necessaria per la conservazione e la rappresentazione delle aree archeologiche e degli antichi siti di Salona (l'anfiteatro, il teatro, le basiliche paleocristiane, ecc.). La prima fase è venuta a costare attorno ai 6 milioni di kune ed è stata finanziata, perlopiù, con i Fondi europei e in piccola parte dal Museo Archeologico a Spalato.

Sono i sufficienti i finanziamenti a disposizione del Museo?

I finanziamenti sono sufficienti per mantenere la situazione attuale, ma per realizzare i progetti di maggiore respiro bisogna concorrere ai diversi Fondi europei.

Collaborate con gli altri musei e le Università di Spalato e di altre città?

Abbiamo firmato i contratti di collaborazione con i rettorati delle Università di Spalato, Zara e Zagabria, più precisamente con le cattedre di archeologia, storia, storia dell'arte e con l'Accademia d'arte.

A che periodo appartengono i reperti esposti e di che cosa hanno bisogno per il restauro o per la manutenzione?

Il Museo sta raccogliendo reperti da duecento anni a questa parte, ma ospita pure le collezioni più antiche dei primi collezionisti di Spalato. I monumenti più antichi provengono dal nobile spalatino Dominik Dmine Papalić; furono raccolti alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo. Tutta la raccolta è in fase di restauro.

Che cosa vuole augurare al Museo per il suo 200º anniversario?

Il mio obiettivo in futuro sarà quello di promuovere e far conoscere soprattutto alla nostra società il valore del grande patrimonio culturale che abbiamo preservato, un patrimonio unico e inimitabile. Questo deve fungere da sprone per svolgere un'attività ancora più intensa, realizzando i progetti nella Regione spalatino-dalmata, in particolare quelli che coinvolgono Spalato, Salona e Lissa, con la partecipazione dei colleghi di altri musei, di ricercatori, delle comunità turistiche, delle sovrintendenze ai monumenti, ecc.

L'ARTEFICE FU L'IMPERATORE FRANCESCO I

Il 22 agosto il Museo archeologico di Spalato ha raggiunto il traguardo dei 200 anni dalla sua nascita. In questo grande arco di tempo l'Ente museale non soltanto ha avuto la funzione di preservare una grande raccolta di reperti archeologici, ma ha anche custodito, con la sua enorme biblioteca, una ricchissima collezione di documenti cartacei che testimoniano i cambiamenti storici, sociali e culturali della città di Spalato e del suo comprensorio nel corso di due secoli.

La storia del Museo archeologico inizia nel 1818. Nella primavera di quell'anno l'imperatore Francesco I e sua moglie Carolina Augusta arrivarono in visita alle terre passate dopo la caduta dell'Impero napoleonico alla dinastia asburgica. L'imperatore giunge a Spalato il 12 maggio del 1818 accompagnato da un grande entourage di esperti d'arte, tra cui spiccava il giovane antiquario Anton Steinbüchel. Francesco I rimase molto impressionato dalle rovine del Palazzo di Diocleziano, in particolare dal Peristilio e dal Mausoleo. Visitò con interesse le collezioni dei reperti archeologici recuperati da Carlo Lanza e Vincenzo Solitro, custodite nel vecchio palazzo vescovile. L'imperatore rimase affascinato pure dalle rovine di Salona. In due articoli la rivista d'eccelenza austriaca Steinbüchel riportò molti disegni dei reperti e una pianta topografica definendo Salona la nuova Pompei austriaca. L'imperatore, non soltanto per motivi di propaganda politica, ma anche mosso da un desiderio culturale personale e dei suoi collaboratori, decise di costruire un museo archeologico.

E così il Museo archeologico di Spalato venne fondato il 22 agosto 1820. La sua ubicazione iniziale era in un palazzo situato tra le mura esterne della parte orientale del Palazzo di Diocleziano. Con il passare del tempo, il numero dei reperti archeologici crebbe, mentre lo spazio a disposizione rimase scarso. Il Museo così durante gli anni cambiò molte volte la sua ubicazione. Nel 1891 don Frane Bulić chiese un'udienza all'imperatore Francesco Giuseppe I per avere una sede nuova, più spaziosa. Dopo tante peripezie, finalmente venne realizzato il progetto da parte di due architetti austriaci specializzati nella costruzione di musei, August Kirstein e Frederik Ohman.

La sede attuale risale al 1914

I lavori cominciarono nel marzo del 1912 e si conclusero del 1914. L'apertura del nuovo museo e il trasloco dei reperti avvennero dopo la Prima guerra mondiale intorno al 1922. La nuova sede finalmente raccolse in un grande salone centrale tutti i reperti archeologici di piccola e media grandezza come ad esempio una grande collezione numismatica o di corniole, vasi di piccole e medie dimensioni, elmi in bronzo, piccole sculture. All'esterno troviamo al centro un grande giardino e intorno a ferro di cavallo un lapidario che ospita sarcofagi di grandi dimensioni in pietra, grandi stele con varie iscrizioni, sculture, fregi, colonne, lapidi e sculture marmoree del periodo romano, tardo antico, paleocristiano e cristiano provenienti in gran parte da Salona. Vi sono pure molti reperti cristiani provenienti dalle prime chiese rupestri sparse nel territorio di Spalato e in genere della Dalmazia. Importantissima la presenza di grandi pavimentazioni a mosaico provenienti da domus e ambienti frequentati dall'aristocrazia romana di Salona del II secolo.

Non avendo un posto per le mostre cittadine, il Museo archeologico di Spalato fino agli anni Cinquanta partecipò a molte esposizioni internazionali. Nel 1893 prese parte a una mostra internazionale a Vienna. Nel 1906, esibendo i reperti nell'ambito di un'esposizione austriaca, ricevette a Londra un riconoscimento internazionale. Nel 1911 una mostra importante fu allestita a Roma. Si arriva poi alle prime esposizioni allestite nei sotterranei del Palazzo di Diocleziano.

Con i festeggiamenti del 150.esimo anniversario del 1970 ancora un ammodernamento con il rinnovo delle tre sale espositive, Con la creazione di un quarto ambiente espositivo nel dicembre del 2000, in base al progetto degli architetti Vinko Peračić e Sandra Mateljan, i reperti trovarono la loro odierna collocazione. Il Museo, nonostante tutto, vista l'enorme quantità di reperti, ha bisogno ancora di ulteriori ampliamenti.

La biblioteca e il lapidario

La biblioteca fu fondata nel 1845. All'inizio i libri venivano o regalati o barattati con il Bullettino.

Oggi la biblioteca contiene circa 60.000 libri. Oltre a numerose opere collezionate da Bulić, Abramić, Bajamonti, Carrara e della famiglia Pavlović-Lučić, vi è un'importantissima collezione di grande valore denominata Dalmatica. Importante anche la grande raccolta archivistica che documenta la storia passata della Dalmazia e la vita del Museo.

Rimane a tutt'oggi irrisolto il nodo dell'ampliamento del lapidario. Nel silenzio di quello spazio espositivo sembra quasi di sentire la voce dei reperti che ci raccontano del loro recupero già dal 1821. Possiamo immaginare cosa accadde nel 1846 quando il direttore di quel periodo, Franco Carrara, riempì il lapidario di reperti riportati alla luce nel corso di scavi da lui stesso diretti a Salona e in un altro sito dalmata, Gardun. L'attività di recupero dei reperti nel 1853 subì un rallentamento per riprendere poi con il direttore Francesco Lanza, figlio del primo direttore del Museo, Carlo Lanza. Con l'arrivo nel 1884 di don Frane Bulić, per il lapidario ci fu un vero e proprio periodo d'oro.

Tutti i direttori. Il primo nel 1820 fu Carlo Lanza

I direttori del Museo furono Carlo Lanza (1820-1832), Josip Čobarnić (1832-1842), Francesco Carrara (1842 -1853), Sebastijan Giovannizio (1853-1858), Šime Ljubić (1858 -1863), Francesco Lanza (1863-1872), Ivan Dević (1872), Mihovil Glavinić (1872-1883), Josip Alačević (1883-1884), don Frane Bulić (1884–1926), Mihovil Abramić (1926-1949), Duje Rendić-Miočević (1949-1954), Branimir Gabričević (1955-1966), Mladen Nikolanci (1966-1971), Željko Rapanić (1971-1980), Nenad Cambi (1980-1982), Branko Kirigin (1983-1987), Emil Marin (1988-2004), Zrinka Buljević (2004-2013), Damir Kliškić (2013-2019). È attualmente in carica Ante Jurčević(2020-).

IMPRESE

di Virna Baraba

MOSE. IL BRODOSPLIT FESTEGGIA

GRANDE SODDISFAZIONE A SPALATO PER L'ENTRATA IN FUNZIONE DELLE BARRIERE A VENEZIA. BUONA PARTE DELLE PARATIE È STATA REALIZZATA INFATTI DAL CANTIERE NAVALE DALMATA

"Acqua alta a Venezia, entra in funzione il Mose: ha funzionato", "Le barriere del Mose hanno funzionato", "Le barriere del Mose hanno protetto Venezia": sono alcuni dei titoli degli articoli apparsi sui media riguardanti l'entrata in funzione delle barriere del Mose per la prima volta il 3 ottobre scorso, esattamente alle 9.52: 77 minuti dopo l'avvio delle operazioni, tutte e 78 le paratoie erano alzate a dividere la laguna dal mare - Venezia era finalmente protetta dall'alta marea.

Ma sapete chi può essere orgoglioso di quanto avvenuto nella mattinata del 3 ottobre, oltre a quanti hanno operato negli anni in Italia per giungere a questo importante risultato? Il cantiere navale Brodosplit. Ebbene sì, lo stabilimento navalmeccanico fondato nel 1922 a Spalato ha realizzato 63 delle 78 paratoie mobili che vanno a comporre la serie di barriere collocate alle bocche di porto di Lido Treporti, Malamocco, Chioggia e Lido San Nicolò, ovvero nei varchi del cordone litoraneo attraverso i quali la marea si propaga dal Mare Adriatico in laguna.

Come funzionano? Le paratoie (il cui peso varia dalle 320 alle 380 tonnellate) sono piene d'acqua e giacciono completamente invisibili in alloggiamenti collocati nel fondale. Nel caso in cui vi sia il pericolo di maree particolarmente sostenute che possano provocare un allagamento del territorio, nelle paratoie viene immessa aria compressa che le svuota dall'acqua. Via via che l'acqua esce le paratoie, queste si sollevano fino a emergere e bloccare il flusso del mare in ingresso in laguna. Restano in funzione per la sola durata dell'evento dell'acqua alta: quando la marea cala, e si raggiunge lo stesso livello sia in laguna che in mare aperto, le paratoie vengono di nuovo riempite d'acqua e rientrano nella propria sede.

Inutile sottolineare quanta sia stata grande la soddisfazione del cantiere navale spalatino nell'apprendere la notizia relativa all'aggiudicazione della gara per la realizzazone delle paratoie, con la prima consegna avvenuta nel maggio 2016 e l'ultima nel marzo di due anni dopo. Valore della commessa: 75 milioni di euro. "Siamo molto fieri del lavoro svolto. Ci siamo aggiudicati una gara d'appalto sbaragliando la forte concorrenza internazionale, ossia battendo numerosi cantieri navali e aziende che si occupano della produzione di strutture in acciaio. Il nome del Brodosplit rimarrà scritto per sempre nella lista delle imprese che hanno preso parte a uno dei progetti edili più significativi della storia italiana, contribuendo alla protezione dall'alta marea della più bella città edificata a un passo dall'acqua. Con questo progetto abbiamo dimostrato di essere eccome competitivi e di saper eseguire lavori di qualità. Il Brodosplit non costruisce soltanto navi, ma anche complesse strutture in acciaio", ha dichiarato Josip Jurišić, responsabile dell'Ufficio relazioni pubbliche della Brodosplit.

Ed è proprio così: si tratta di un successo mondiale per il cantiere navale dalmata le cui maestranze hanno contribuito a risolvere un problema protrattosi per secoli. Anche Tomislav Debeljak, direttore generale del Brodosplit e proprietario del gruppo DIV (che detiene la proprietà dello stabilimento navale spalatino), non nasconde la propria gioia e la propria soddisfazione. "Vado molto fiero dei miei dipendenti che hanno dimostrato di cosa sono capaci. Devo sottolineare una cosa: il lavoro svolto dal Brodosplit, nel rispetto di tutti gli standard mondiali, è stato portato a termine con 6 mesi di anticipo", ha affermato Debeljak,ricordando che erano state non poche le persone che avevano nutrito dubbi sulla riuscita di quest'impresa da parte del cantiere navale dalmata. Ma come dimostrato dai fatti non hanno avuto ragione. "Le persone erano scettiche. Ma noi abbiamo dimostrato che ce la possiamo farcela eccome. Sono immensamente felice e spero che il Brodosplit saprà andare avanti su questa strada", ha concluso Debeljak.

la Voce del popolo in più
Anno 16 / n. 143 / sabato, 7 novembre 2020
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
dalmazia@edit.hr
Edizione **DALMAZIA**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Dario Saftich**
Impaginazione **Teo Superina**
Collaboratori **Krsto Babić, Virna Baraba, Igor Kramarsich e Damiano Cosimo D'Ambra**
Foto **Pixsell, HINA, Damiano Cosimo D'Ambra e archivio**